

Antonio Paolucci

Introduzione

Arte *e* bellezza

In quella porzione di mondo che inserisce l'arte e la bellezza tra i valori irrinunciabili dell'esistenza, Antonio Paolucci è sicuramente un uomo molto invidiato.

Si è detto e scritto di lui che lavora in Paradiso e, in effetti, in quella stanza al terzo piano dei Musei Vaticani, il Direttore guarda il cupolone di San Pietro e sorride sornione con il sigaro tra le labbra, come qualcuno che si trova nel posto esatto in cui aveva sognato di essere e non potrebbe chiedere di più.

Sembra un uomo felice, sereno se non altro, un uomo che ha imparato sin da giovane uno dei trucchi dello stare al mondo: coltivare una grande passione.

A questo si aggiunge eccellente cultura, competenza tecnica, ingegno, occhio e istinto del critico d'arte consumato e la scaltrezza indispensabile a muoversi tra le alte cariche ministeriali con il piglio sicuro di chi sa bene che amministrare "il bello" e custodirlo richiede idee chiare e intransigenza.

Storico dell'arte, Soprintendente in varie città italiane, Ministro dei Beni culturali e, dal 2007, a coronamento di una lunga e valorosa carriera, Direttore dei Musei Vaticani, un incarico che il Professore vive davvero come una sorta di premio, qualcosa che gli provoca un "divertimento continuo".

Lui stesso dichiara che in tanti anni di lavoro non si è mai annoiato, né ha mai sentito la fatica di un mestiere che da mezzo secolo gli fa giostrare le



EDITRICE
LA SCUOLA

sue giornate tra tele, sculture, attribuzioni, allestimenti e opere d'arte che sono patrimonio universale.

Pacato e suavisimo, il Professore ha senza dubbio il dono dell'affabulazione ed è una gioia ascoltarlo descrivere i grandi capolavori con gli occhi brillanti d'entusiasmo.

Ha una fede incrollabile nella forza della parola e sa che i termini e il tono giusti, l'organizzazione del discorso, in poche parole l'arte retorica, sono un'eccellente chiave di accesso alla bellezza e alla sua comprensione.

La parola meditata, opportuna e anche bella precede e accompagna lo stupore, facoltà sottovalutata e sempre più rara, coperta com'è dalla contemporanea raffica di informazioni sotto forma di immagini, parole e suoni.

Provare meraviglia, emozionarsi davanti a un'opera d'arte, a un paesaggio, o a qualsiasi manifestazione della natura e dell'uomo che trascenda l'ordinario quotidiano, è un dono che gli esseri umani dovrebbero tenere in maggior considerazione e coltivare come il primo piacevole e prezioso passo verso la conoscenza.

Antonio Paolucci ne è così convinto perché lui stesso, per primo, ha talmente coccolato la propria capacità di stupirsi che ancora adesso, dopo essersi visto passare davanti agli occhi straordinarie opere d'arte, i frutti migliori del talento e del genio umano attraverso i secoli, non ha perso l'incanto riuscendo a non farsi prendere la mano da una facoltà preziosa ma pericolosa del critico d'arte, la demistificazione, capace di minare l'emozione e lo stupore che invece vanno protetti come i beni più cari.

Nelle definizioni collettive, *in progress* e quindi perfettibili, di Wikipedia digitando la voce bellezza, si legge che è «una delle qualità delle cose percepite che suscitano sensazioni piacevoli che attribuiamo a concetti, oggetti, animali o persone, che si sente istantaneamente durante l'esperienza, che si sviluppa spontaneamente e tende a collegarsi ad un contenuto emozionale positivo, in seguito ad un rapido paragone effettuato consciamente o inconsciamente, con un canone di riferimento interiore che può essere innato oppure acquisito per istruzione o per consuetudine sociale».

Non si è arrivati in un giorno a questa definizione, altrimenti non sarebbe necessario scrollare il monitor con il mouse per leggere come prosegue la storia del termine bellezza su Wikipedia. La sua definizione ha impegnato le

più grandi menti della storia fin dagli esordi della Filosofia con Platone e Aristotele che sostenevano che il bello si poteva assimilare al vero e poi con Giambattista Vico secondo cui il bello è vero e quindi un fatto, un dato di realtà. Per continuare con Hegel che nella bellezza vedeva un ideale di perfezione razionale, il tragico Nietzsche che la chiamava apparenza con un fondo oscuro e Kant che sosteneva che il bello naturale è “sublime” e nella cultura filosofica dell'Occidente si definisce in funzione del giudizio che lo esprime, mentre il bello in sé è solo un chimera.

E si potrebbe continuare in questa rassegna troppo veloce solo per dire che intorno al concetto di “bello” ci si interroga da millenni perché, come un'anguilla, scivola facilmente dalle mani, ambiguo di natura, tanto profondo da sembrare superficiale e viceversa.

Non è un caso che “bello” sia una delle parole più pronunciate, quasi abusate: la sua ricerca è infatti talmente connaturata a noi uomini che non possiamo fare a meno di questo piacere, sia che si tratti del *Giudizio Universale di Michelangelo*, ammirato con gli occhi fissi al blu della Cappella Sistina, della visione di un bel film, dell'ascolto di un bel discorso, della conoscenza di una bella persona, di una bella mente o del contatto con un bell'oggetto.

E siccome l'opera d'arte, quella vera, è sinonimo di bello, ogni anno ben quattro milioni e mezzo di persone se ne stanno in fila sotto il solleone o il diluvio, con i bermuda e le scarpe da ginnastica o la cerata gialla, muniti di macchina fotografica e telefonino, in attesa di entrare ai Musei Vaticani, in Italia meta prediletta del cosiddetto “popolo dei musei”, ancor prima degli Uffizi e degli scavi di Pompei.

A noi, cittadini di un piccolo pianeta, che con un volo *low cost* prenotato on line arriviamo all'altro capo del mondo con poche centinaia di euro per vivere l'esperienza del “bello”, Antonio Paolucci dice in questa intervista qualcosa di molto interessante.

Innanzitutto concezioni, visioni e idee per cercare di capire di cosa parliamo quando parliamo di arte e poi aneddoti, descrizioni suggestive di capolavori e vite d'artista, suggerimenti e indicazioni preziose per far sì che l'esperienza dell'incontro con la bellezza possa essere ancora più ricca e consapevole.

Dalla domanda «che cos'è la bellezza?», il Professore allarga il discorso fino a toccare tanti temi importanti, soprattutto per noi italiani che sul

passaporto abbiamo il timbro di credibilità e fascino tra i più appetibili al mondo, la nostra straordinaria tradizione artistica, quella per cui Michelangelo, Raffaello e Leonardo sono considerati i giganti dell'artisticità italiana che si riverbera fin negli abiti di Valentino e Giorgio Armani e nella potenza del design della Ferrari.

Si tratta di qualcosa di cui essere orgogliosi e che va difeso con unghie e denti.

Paolucci si sofferma sulla tutela, la disciplina che salvaguarda il bello e che è stata inventata proprio da noi italiani, popolo che, tra tutti, avrebbe meno bisogno di viaggiare visto il Paese in cui viviamo, dove in poche decine di chilometri si può raggiungere un sito culturale, un luogo dove poter godere di un'opera d'arte come di un paesaggio straordinario.

Il Professore si esprime sull'arte futura che, certamente ci sarà, chissà quando e chissà dove, parla del rapporto con l'arte contemporanea, concettuale e provocatoria e poi della politica dei così detti Beni culturali che diventano "mali culturali" quando crolla la Casa dei Gladiatori di Pompei, va in pezzi il portale del Quattrocento della cattedrale di Gela o quando, in una manciata di minuti, la terra trema all'Aquila e sbriciola uno dei più bei centri storici d'Italia lasciando i cittadini con il tragico interrogativo sul se e quando si potrà mai recuperare.

Passando da una bella risposta alla domanda su quali opere il Professore metterebbe in un museo ideale e su come nasce l'idea stessa del Museo, si arriva ai Musei Vaticani, concentrato di meraviglie nel cuore di Roma, che Paolucci definisce il museo dei musei perché così tanti e vari sono i tesori artistici che custodisce, che, nel mordi e fuggi del turista culturale, ci si precipita alla Cappella Sistina tralasciando itinerari che il Professore invece si sente di consigliare come esperienze altrettanto irripetibili.

Sicuramente quest'intervista avrebbe potuto occupare molte più delle pagine di questo libro perché la materia è sterminata e l'interlocutore ha tante cose da dire, ma di certo può essere una buona bussola per i tanti per i quali l'arte è parte del cuore.

Carolina Drago